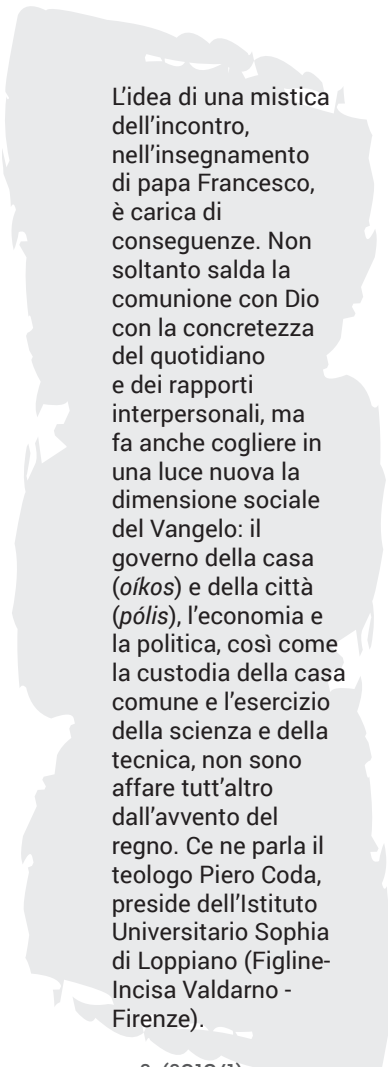


La portata anche sociale di una mistica del noi

Allargare l'interiorità

Piero Coda



L'idea di una mistica dell'incontro, nell'insegnamento di papa Francesco, è carica di conseguenze. Non soltanto salda la comunione con Dio con la concretezza del quotidiano e dei rapporti interpersonali, ma fa anche cogliere in una luce nuova la dimensione sociale del Vangelo: il governo della casa (*oikos*) e della città (*pólis*), l'economia e la politica, così come la custodia della casa comune e l'esercizio della scienza e della tecnica, non sono affare tutt'altro dall'avvento del regno. Ce ne parla il teologo Piero Coda, preside dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Figline-Incisa Valdarno - Firenze).

n. 2 (2019/1)

Tra le linee direttrici che ispirano lo stile e il pensiero di papa Francesco vi è l'invito espresso nel n. 272 dell'*Evangelii gaudium* a vivere le nostre relazioni con gli altri in modo da «allargare la nostra interiorità». L'espressione è pregnante e provocatoria. Perché chiama all'interiorità come al luogo in cui il cuore e la mente s'immergono in Dio: ma invita a dilatarne i confini, a dischiuderne gli orizzonti, a estenderne l'ospitalità.

L'espressione «allargare l'interiorità» – quasi un ossimoro – vuol esprimere in effetti una figura specifica dell'interiorità: quella evangelica provocata dall'avvento del regno e generata dalla risurrezione di Gesù. Così essa viene descritta da papa Francesco:

«Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio» (EG, 272).

Cattura l'attenzione il riferimento – costante nel parlare di papa Francesco – alla mistica non come esercizio di un'interiorità coltivata dall'individuo a sé stante, ma come l'esperienza del “noi” generato da Cristo risorto nell'incontro con gli altri. Il concetto di mistica, in tal modo, con una decisa virata rispetto al significato corrente che non è quello originario, viene ricollocato entro lo spazio di luce e di esercizio descritto dal Vangelo di Gesù e della grande tradizione della Chiesa.

È lo spazio nel quale la relazione con Dio accade attraverso la relazione in Gesù *con gli altri nel mondo*. Così che l'interiorità si può e si deve dire “allargata” – agli altri – e come tale vissuta nella sua qualità di luogo d'incontro con Dio e, in lui, con tutti e con ciascuno.

Il “castello interiore” di cui parla Teresa d’Avila – senza perdere la sua qualità d’interiorità ma anzi proprio così potenziandola – si dilata nel “castello esteriore” descritto da Chiara Lubich¹. Dio che in Gesù per lo Spirito abita in me, abita anche dove due o più – che lo sappiano o meno – sono riuniti nel suo nome (cf. Mt 18, 20), e cioè nell’incontro con gli altri come esperienza di «fraternità mistica» (EG, 92).

▲ L’alternativa sociale del Vangelo

Mistica, dunque, senz’altro: in quanto d’esperienza personale di Dio si tratta. Ma di Dio lì dov’egli in Gesù è venuto e viene. Nella carne dell’altro e in mezzo ai fedeli. Dal che deriva una formidabile conseguenza: «il realismo della dimensione sociale del Vangelo» (n. 88).

«“Dio in Cristo – rimarca papa Francesco citando il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* – non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini”². Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere

La mistica come esperienza del Dio veramente divino nel suo accadere in Gesù non strappa la persona dalla concretezza della storia, è la linfa che fa scorrere il sangue di Dio nella carne del mondo.

che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali [...]. L’evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito. Lo stesso mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l’azione evangelizzatrice» (EG, 178).

La mistica come esperienza del Dio veramente divino nel suo accadere in Gesù non strappa la persona dalla concretezza della storia, ma è **piuttosto la linfa che fa scorrere il sangue di Dio nella carne del mondo.**

Il governo della casa (*oikos*) e della città (*pólis*), l’economia e la politica, così come la custodia della casa comune e l’esercizio della scienza e della tecnica, non sono affare tutt’altro dall’avvento del Regno: ma nella loro irrinunciabile autonomia ne sono piuttosto il luogo e il veicolo d’attuazione nel concreto della storia umana e del cosmo. Tra le opposte tentazioni della *fuga mundi* e della *christianitas* teocratica, prende figura l’alternativa sociale del Vangelo: il lievito, il sale, la luce che danno forma, sapore e orientamento alla vicenda della famiglia umana.

Si comprende, di qui, la verità e la portata pratica e sociale dell’affermazione – a prima vista d’impatto solo spirituale ed etico – di *Gaudium et spes* 38: «la legge fondamentale dell’umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell’amore. Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani».

▲ L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta

Il comandamento dell'amore reciproco è la "prassi del cielo" (R. Pesch) che si fa prassi sulla terra. Di qui gli assi portanti dell'insegnamento di papa Francesco nella logica di un "aggiornamento" della dottrina sociale della Chiesa: «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (*Laudato si'*, 16).

Essere «contemplativi della Parola e del Popolo di Dio» (cf. EG, 154) sono in definitiva le due facce di un'unica medaglia.

*Tra le opposte
tentazioni della
fuga mundi e della
christianitas teocratica
prende figura
l'alternativa sociale
del Vangelo:
il lievito, il sale, la luce
che danno forma, sapore
e orientamento alla
vicenda del mondo.*

¹ La reciprocità tra "castello interiore" e "castello esteriore" è proposta, sin dal 1949, da Chiara Lubich: cf. J. Castellano Cervera ocd, *Il castello esteriore. Il "nuovo" nella spiritualità di Chiara Lubich* (F. Ciardi ed.), Città Nuova, Roma 2011; cf. anche Atti del Seminario teologico dell'Istituto Universitario Sophia (12-13 giugno 2014) pubblicati in A. Clemenza - V. Di Pilato - J. Tremblay (edd.), *Castello interiore e castello esteriore. Per una grammatica dell'esperienza cristiana*, Città Ideale, Prato 2015. Di "interiorità dilatata" scriveva già nel 1994 G.M. Zanghi, *La vita interiore. Riflessioni sull'oggi*, in «Nuova Umanità» 16 (1994/3) n. 93, pp. 5-40.

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 52.